RIGOLETTO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

F. M. PIAVE

MUSICA DI

GIUSEPPE VERDI

CASA EDITRICE MADELLA

Sesto S. Giovanni

RIGOLETTO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

F. M. PIAVE

MUSICA DI

GIUSEPPE VERDI

CASA EDITRICE MADELLA

Sesto S. Giovanni

PERSONAGGI

Il Duca di Mantova	Tenore
Rigoletto, suo buffone di Corte	Baritono
Gilda, di lui figlia	Soprano
Sparafucile, bravo	Basso
Maddalena, sua sorella	Contralto
Giovanna, custode di Gilda	Mezzo Sop.
Il conte di Monterone	Baritono
Cavaliere Marullo	Baritono
Borsa Matteo, cortigiano	Tenore
Il Conte di Ceprano	Basso
La Contessa sua sposa	Mezzo Sop.
Usciere di Corte	Tenore
Paggio della Duchessa	Mezzo Sop.

Cavalieri - Dame - Paggi - Alabardieri.

La scena si finge nella Città di Mantova e dintorni.

Epoca, il secolo XVI

ATTO PRIMO

Sala magnifica nel palazzo Ducale con porte nel fondo che mettono ad altre sale; folla di Cavalieri e Dame nel fondo delle sale. La festa è nel suo pieno. Musica interna da lontano e scrosci di risa di tratto in tratto.

SCENA I. — *Il Duca e Borsa che vengono da una porta nel fondo.*

Duca Della mia bella incognita borghese
Toccare il fin dell'avventura io voglio.
Bor. Di quella giovin che vedete al tempio?
Duca Da tre lune ogni festa.
Bor. La sua dimora?
Duca In un remoto calle;
Misterioso un uom v'entra ogni notte.
Bor. E sa colei chi sia. L'amante suo?
Duca Lo ignora.
Bor. Quante beltà... Mirate.
Duca Le vince tutte di Ceprano la sposa.
Bor. Non v'oda il Conte, o Duca...
Duca A me che importa?
Bor. Dirlo ad altra ei potria...
Duca Nè sventura per me certo saria...

Questa o quella per me pari sono
A quant' altre d' intorno mi vedo,
Del mio core l'impero non cedo
Meglio ad una che ad altra beltà.
La costoro avvenenza è qual dono
Di che il fato ne infiora la vita;
S'oggi questa mi torna gradita,
Forse un'altra doman lo sarà.
La costanza tiranna del core
Detestiamo qual morbo crudele,
Sol chi vuole si serbi fedele:
Non v' ha amor se non v'è libertà.
De' mariti il geloso furore,
Degli amanti le smanie derido.
Anco d'Argo i cent'occhi disfido
Se mi punge una qualche belta.

SCENA II. -- *Detti il Conte di Ceprano. Dame e Signori.*

Duca (alla signora di Ceprano) Partite? Crudele!
Cep. Seguire lo sposo m'è forza a Ceprano.
Duca Ma dee luminoso
In corte tal astro qual sole brillar.
Per voi qui ciascuno dovrá palpitar.
Per voi già possente la fiamma d'amore
Inebria, conquide, distrugge il mio core.
Cep. Calmatevi...
Duca No. *(le da il braccio ed esce.)*

SCENA III. = *Detti e Rigoletto poi cortigiani.*

Rig. In testa che avete, signor di Ceprano?
Cep. *(fa un gesto d'impazienza e segue il Duca.)*
Rig. *(ai cortigiani)* Ei sbuffa, vedete?
Coro Che festa..
Rig. Oh sì..
Bor. Il Duca qui pur si diverte..
Rig. Così non è sempre? che nuove scoperte!
Il giuoco ed il vino, le feste, la danza,
Battaglie, conviti, ben tutto gli sta.
Or della Contessa l'assedio egli avanza,
E intanto il marito fremendo ne va. *(esce)*

SCENA IV. — *Detti e Marullo premuroso.*

Mar. Gran nuova! gran nuova..
Coro Che avvenne? parlate
Mar. Stupir ne dovrete..
Coro Narrate, narrate..
Mar. Ah.. Ah.. Rigoletto!
Coro Ebben?
Mar. Caso enorme!
Coro Perduto ha la gobba? Non è più difforme?
Mar. Più strana è la cosa! Il pazzo possiede..
Coro Infine?
Mar. Un'amante.
Coro Amante! Chi il crede?
Mar. Il gobbo in Cupido or s'è trasformato.
Coro Quel mostro Cupido... Cupido beato!

SCENA V. — *Detti il Duca, Rigoletto e Ceprano.*

Duca Ah quanto Ceprano importuno niun v'è..

La cara sua sposa è un angiol per me!

Rig. Rapitela.

Duca E' detto: ma il farlo?

Rig. Stasera.

Duca Nè pensi tu al Conte?

Rig. Non c'è la prigione?

Duca Ah no.

Rig. Ebben.. s'esilia...

Duca Nemmeno, buffone.

Rig. Adunque la testa *(indicando di farla tagliare)*

Cep. (*da sè*) (Oh l'anima nera!)

Duca Che di' questa testa? *(batte sulla spalla a Ceprano)*

Rig. E' ben naturale
Che far di tal testa? A cosa ella vale?

Cep. Marrano! *(infuriato brandendo la spada)*

Duca Fermate..

Rig. Da rider mi fa.

Coro In furia è montato! *(tra loro)*

Duca Buffone, vien qua.
Ah sempre tu spingi lo scherzo all'estremo.
Quell'ira che sfidi colpir ti potrà.

Rig. Che coglier mi puote? di loro non temo:
Del Duca un protetto nessun toccherà.

Cep. Vendetta del pazzo

Coro Contr'esso un rancore
Pei tristi suoi modi di noi chi non ha?

Cep. Vendetta.

Coro Ma come?

Cep. Domani, chi ha core sia in armi da me.

Tutti Sì. *Cep.* A notte. *Tutti* Sarà.

(La folla dei danzatori invade la scena)

Tutto è gioia, tutto è festa,
Tutto invitaci a goder.
Oh guardate non par questa,
Or la reggia del piacer?

SCENA VI. — *Detti e Monterone.*

Mont. Ch'io gli parli. *(dall'interno)*

Duca No.

Mont. Il voglio. *(entrando)*

Tutti Monterone!

Mont. Sì Monteron... la voce mia qual tuono
Vi scuoterà dovunque...

Rig. *(al Duca)*. Ch'io gli parli.
Voi congiuraste contro noi, signore,
E noi clementi, in vero, perdonammo..
Qual vi piglia or delirio.. a tutte l'ore
Di vostra figlia reclamar l'onore?

Mont. *(a Rig. sprezzante)*
Novello insulto! *(al Duca)* Ah sì, a turbare
Sarò vostr'orgie... verrò a gridare
Fino a che vegga restarsi inulto
Di mia famiglia l'atroce insulto;
E se al carnefice pur mi darete
Spettro terribile mi rivedrete,
Portante in mano il teschio mio,
Vendetta chiedere al mondo e a Dio.

Duca Non più, arrestatelo.

Rig. E' matto.

Coro Quai detti.

Mont. Oh siate entrambi voi maledetti. *(al Duca e Rig.)*
Slanciare il cane a leon morente
E' vile, o Duca... e tu serpente, *(a Rig.)*
Tu che d'un padre ridi al dolore,
Sii maledetto.

Rig. Che sento! orrore!

Tutti O tu che la festa audace hai turbato,
da un genio d'inferno qui fosti guidato;
E' vano ogni detto, di qua t'allontana,
Va, trema, o vegliardo, dell'ira sovrana..
Tu l'ai provocata, più speme non v'è,
Un'ora fatale fu questa per te.

Monterone parte fra due alabardieri, tutti gli altri seguono il Duca in altra stanza.

Si cala un'istante la tela per cambiare la scena.

SCENA VII. — *L'estremità più deserta d'una via cieca. A sinistra una di casa discreta apparenza con una piccola corte circondata da muro, con porta alla strada, sopra il muro, un terrazzo praticabile. La porta del primo piano dà sul detto terrazzo, e si sale da una scala di fronte. A destra della via muro alto del giardino, e un fianco del palazzo di Ceprano. E' notte. Rigoletto chiuso nel suo mantello, Sparafucile lo segue, portando sotto il mantello una lunga spada.*

Rig. Quel vecchio maledivami!

Spa. Signor?

Rig. Va, non ho niente.
Spa. Nè il chiesi.. a voi presente
Un uom di spada sta.
Rig. Un ladro?
Spa. Un uom che libera
Per poco da un rivale. E voi ne avete..
Rig. Quale?
Spa. La vostra donna è là.
Rig. (Che sento!) E quanto spendere
Per un signor dovrei?
Spa. Prezzo maggior vorrei..
Rig. Com'usasi pagar?
Spa. Una metà s'anticipa, il resto si dà poi...
Rig. (Dimonio!) E come puoi tanto securo oprar?
Spa. Soglio in cittade uccidere,
Oppure nel mio tetto.
L'uom di sera aspetto,
Una stoccata e muor.
Rig. E come in casa?
Spa. E' facile.. M'aiuta mia sorella..
Per le vie danza.. è bella..
Chi voglio attira.. e allor..
Rig. Comprendo.
Spa. Senza strepito..
E' questo il mio strumento. (*mostra la spada*)
Vi serve?
Rig. No.. al momento.
Spa. Peggio per voi...
Rig. Chi sa?
Spa. « Sparafucil » mi nomino...
Rig. Straniero?
Spa. Borgognone... (*per andarsene*)
Rig. E dove all'occasione?
Spa. Qui sempre a sera.
Rig. Va. (*Sparafucil parte*)

SCENA VIII. — *Rigoletto, guardando dietro a Sparafucile*

Pari siamo! io la lingua, egli ha il pugnale,
L'uomo son io che ride, ei quel che spegne!
Quel vecchio maledivami...
O uomini! o natura.
Vil scellerato mi faceste voi...

O rabbia... Esser difforme .. Esser buffone...
Non dover, non poter altro che ridere..
Il retaggio d'ogni uomo m'è tolto.. il pianto..
Questo padron mio,
Giovin, giocondo, sì possente, bello,
Sonnecchiando mi dice :
Fa ch'io rida buffone !
Forzarmi deggio, e farlo ! Oh dannazione !
Odio a voi, cortigiani schernitori...
Quanta in mordervi ho gioia !
Se iniquo son, per cagion vostra è solo..
Ma in altr'uom qui mi cangio !
Quel vecchio maledivami.. Tal pensiero
Perchè turba ognor la mente mia ?
Mi coglierà sventura ? A no, è follia. *(entra in casa)*

SCENA IX. - *Detto e Gilda che corre incontro al padre.*

Rig. Figlia..
Gil. Mio padre...
Rig. A te d'appresso
Trova sol gioia il core oppresso
Gil. Oh quanto amore !
Rig. Mia vita sei.
Senza te in terra qual bene avrei ? *(sospira)*
Gil. Voi sospirate, che v'ange tanto ?
Lo dite a questa povera figlia..
Se v' ha mistero... per lei sia franto...
Ch'ella conosca la sua famiglia..
Rig. Tu non ne hai..
Gig. Qual nome avete ?
Rig. A te che importa ?
Gil. Se non volete
Di voi parlarmi...
Rig. Non uscir mai.
Gil. Non vo che al tempio.
Rig. Oh ben tu fai.
Gil Se non di voi almen chi sia
Fate ch'io sappia la madre mia.
Rig. Deh non parlare al misero - Del suo perduto bene..
Ella sentia, quell'angelo, - Pietà delle mie pene. .
Solo, difforme, povero, - Per compassion m'amo.
Moria, le zolle coprano - Lievi quel capo amato.

Sola or tu resti al misero - O Dio, sii ringraziato !
Gil. Quanto dolor ! che spremere - Sì amaro pianto può ?
Padre, non più, calmatevi - Mi lacera tal vista.
Il nome vostro ditemi - Il duol che sì v'attrista...
Rig. A che nomarmi ? E' inutile..
Padre ti sono, e basti... - Me forse al mondo temono
D'alcun ho forse gli asti.. - Altri mi maledicono...
Gil. Patria, parenti, amici - Voi dunque non avete ?
Rig. Patria.. parenti.. dici ? - Culto, famiglia, patria,
Il mio universo è in te !
Gil. Ah se può lieto rendervi, - Gioia è la vita a me !
Già da tre lune son qui venuta
Nè la cittade ho ancor veduta
Se il concedete, farlo or potrei..
Rig. Mai... mai.. uscita dimmi, unque sei ?
Gil. No.
Rig. Guai.
Gil. (Che dissi)
Rig. Ben te ne guarda !
(Potrian seguirla, rapirla ancora !
Qui d'un buffon si disonora
la figlia e ridesi... Orror ...) Olá *(verso la casa)*

SCENA X. - *Detti e Giovanna dalla casa*

Gio. Signor ?
Rig. Venendo mi vede alcuno ? Bada, di' il vero..
Gio. Ah no, nessuno.
Rig. Sta ben.. la porta che dà al bastione - E' sempre chiusa?
Gio. Lo fu e sarà.
Rig. Veglia o donna, questo fiore - Che a te puro confidai ;
Veglia attenta, e non sia mai - Che s'offuschi il suo candor.
Tu dei venti dal furore - Ch' altri fiori hanno piegato,
Lo difendi e immacolato - Lo ridona al genitor.
Gil. Quanto affetto.. quali cure.. - Che temete padre mio?
Lassù in Cielo, presso Dio - Veglia un angiol protettor.
Da noi toglie le sventure - Di mia madre il priego santo,
Non fia mai divelto o infranto - Questo a voi diletto fior.

SCENA XI - *Detti e il Duca dalla strada*

Rig. Alcuno è fuori.. *(esce; entra furtivamente il Duca gettando una borsa a Giov.)*
Gil. Cielo.. Sempre novel sospetto.
Rig. Vi seguiva alla chiesa mai nessuno? *(a Gilda tornando)*
Gio. Mai.
Duca (Rigoletto)
Rig. Se talor qui picchiano - Guardatevi d'aprir..

Gio. Nemmeno al Duca ?
Rig. Meno che a tutti a lui.. Mia figlia, addio.
Duca (Sua figlia)
Gil. Addio, mio padre. *(abbraccia Rig. che va via)*

SCENA XII. - *Gilda, Giov. il Duca, nella corte, poi Ceprano e Borsa a tempo sulla via.*

Gil. Giovanna, ho dei rimorsi...
Gio. E perchè mai ?
Gil. Tacqui che un giovin ne seguiva al tempio.
Gio. Perchè ciò dirgli ? l'odiate dunque
Cotesto giovin voi ?
Gil. No, no, chè troppo è bello e spira amore..
Gio. E magnanimo sembra e gran signore.
Gil. Signor nè principe - io lo vorrei ;
Sento che povero - più l'amerei.
Sognando o vigile - sempre lo chiamo,
E l'alma in estasi - gli dice t'a..
Duca *(esce improvviso, fa cenno a Giovanna d'andarsene, e inginocchiandosi ai piedi di Gilda termina la frase)*
T'amo; ripetilo - sì caro accento,
Un puro schiudimi - ciel di contento..
Gil. Giovanna ? Ahi misera - non v'è più alcuno
Che qui rispondami.. Oh Dio.. nessuno ?
Duca Son io coll'anima - che ti rispondo
A due che s'amano - son tutto un mondo..
Gil. Chi mai, chi giungere - vi fece a me ?
Duca S'angelo o demone - che importa a te?
Io t'amo...
Gil. Uscitene.
Duca Uscire.. adesso..
Ora che accendene - un fuoco istesso ..
Ah inseparabile - d'amore il Dio
Stringeva, o vergine - tuo fato al mio.
E' il sol dell'anima - la vita è amore
Sua voce è il palpito - del nostro core..
E fama e gloria, - potenza e trono
Terrene, fragili - cose quì sono
Una pur avvene - sola, divina,
E' amor che l'anime - più ne avvicina
Adunque amiamoci - donna celeste
D'invidia agli uomini - sarò per te.
Gil. (Ah de' miei vergin - sogni son queste
Le voci tenere - si care a me..)
Duca Che m'ami, deh ripetimi.
Gil. L'udiste.
Duca Oh me felice..

Gil. Il nome vostro ditemi - Saperlo non mi lice?
Cep. Il loco è quì *(a Borsa, dalla via)*
Duca Mi nomino.. *(pensando)*
Bor. Sta ben.. *(a Ceprano e partono)*
Duca Gualtier Maldè... Studente sono.. povero
Gio. Rumor di passi è fuori *(tornando spaventata)*
Gil. Forse mio padre..
Duca (Ah cogliere potessi il traditore che sì mi sturba.)
Gil. Adducilo di qua al bastione.. ite *(a Gio.)*
Duca Di' m'amerai tu?
Gil. E voi?
Duca L'intera vita.. poi...
Gil Non più.. non più... partite...
a 2 Addio... speranza ed anima
Sol tu sarai per me.
Addio... vivrà immutabile
L'affetto mio per te. *(il Duca esce)*

SCENA XIII. - *Gilda sola*

Gualtier Maldè... nome di lui sì amato
Scolpisciti nel cuore innamorato..
Caro nome che il mio cor - Festi primo palpitar,
Le delizie dell'amor - Mi dêi sempre rammentar....
Col pensiero il mio desir - A te ognora volerà
E pur l'ultimo sospir - Caro nome, tuo sarà

SCENA XIV - *Marullo, Ceprano, Borsa, Cortigiani, armati e mascherati dalla via. Gilda sul terrazzo che tosto entra in casa.*

Bor. E' là *(indicando Gilda al coro)*
Cep. Miratela
Coro Oh quanto è bella.
Mar. Par fata od angiol.
Coro L'amante è quella di Rigoletto

SCENA XV - *Detti e Rigoletto concentrato*

Rig. (Riedo... Perchè?)
Bor. Silenzio.. all'opra.. badate a me.
Rig. (Ah da quel vecchio fui maledetto) *urta in Borsa*
Chi è lá?
Bor. Tacete.. c'è Rigoletto *ai compagni*
Cep. Vittoria doppia l'uccideremo.
Bor. No, che domani più rideremo.
Mar. Or tutto aggiusto
Rig. (Chi parla quà?)
Mar. Ehi Rigoletto? Di?
Rig. Chi va lá? *con voce terribile*

Mar. Eh non mangiarci.. Son..
Rig. Chi?
Mar. Marullo
Rig. In tanto buio lo sguardo è nullo
Mar. Qui ne condusse ridevol cosa..
Tôrre a Ceprano vogliam la sposa..
Rig. (Ohimè! respiro..) Ma come entrare?
Mar. (*a Cep.*) La vostra chiave? (*a Rig.*) Non dubitare.
Non dee mancarci lo stratagemma.
Ecco le chiavi...
Rig. Sento il suo stemma.
(Ah terror vano fu dunque il mio!)
N'è là il palazzo... con voi son io.
Mar. Siam mascherati..
Rig. Ch'io pur mi mascheri.
A me una larva.
Mar. Si, pronta è già. Terrai la scala.

(gli mette una maschera e nello stesso tempo lo benda con un fazzoletto, e lo fa reggere una scala che avranno appostata sul terrazzo.)

Rig. Fitta è la tenebra.
Mar. La benda cieco e sordo il fa.
Tutti Zitti, zitti, moviamo a vendetta.
Ne sia colto or che meno l'aspetta.
Derisore sì audace e costante
A sua volta schernito sarà!
Cheti, cheti, rubiamgli l'amante,
E la Corte doman riderà.

(alcuni salgono al terrazzo, e riescono a impadronirsi di Gilda, la quale è imbavagliata. Nell' attraversare la scena perde una sciarpa.)

Gil. Soccorso, padre mio! *(da lontano)*
Coro Vittoria!
Gil. Aita!
Rig. Non han finito ancor! qual derisione! (*si tocca gli occhi)* Sono bendato! *(si strappa la benda e la maschera ed al chiaro d'una lanterna scordata, riconosce la sciarpa, vede la porta aperta, entra, ne esce con Giovanna spaventata, si strappa i capelli, non può parlare, finalmente dopo molti sforzi :*
Ah! la maledizione!

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA I. - *Salotto nel palazzo Ducale, con porte laterali e una grande nel fondo. Ai lati pendono ritratti.*

Duca Ella mi fu rapita
E quando, o ciel.. ne' brevi istanti, prima
Che un presagio interno
Sull'orma corsa ancora mi spingesse!
Schiuso era l'uscio la magion deserta..
E dove ora sarà quell'angiol caro?
Colei che potè prima in questo core
Destar la fiamma di costanti affetti?
Colei sì pura, al cui modesto accento
Quasi tratto a virtù talor mi credo!
Ella mi fu rapita
E chi l'ardiva?.. ma ne avrò vendetta..
Lo chiede il pianto della mia diletta.
Parmi veder le lagrime
Scorrenti da quel ciglio,
Quando fra il duolo e l'ansia
Del subito periglio,
Dell'amor nostro memore
Il suo Gualtier chiamò.
Nè ei potea soccorrerti,
Cara fanciulla amata;
Ei che vorria coll'anima
Farti quaggiù beata;
Ei che le sfere agli angeli
Per te non invidiò.

SCENA II. - *Marullo, Ceprano, Borsa ed altri cortigiani*

Tutti Duca? Duca?
Duca Ebben?
Tutti L'amante - Fu rapita a Rigoletto.
Duca Bella! e d'onde?
Tutti Dal suo tetto.
Duca Ah.. Ah.. dite, come fu? (*siede*)
Tutti Scorrendo uniti remota via,
Brev'ora dopo caduto il dì
Come previsto ben s'era in pria
Rara beltade ci si scoprì.
Era l'amante di Rigoletto,
Che, vista appena, si dileguò
Già di rapirla s'avea il progetto
Quando il buffone ver noi spuntò;

Che di Ceprano noi la contessa
Rapir volessimo, stolto credè;
La scala quindi all'uopo messa,
Bendato, ei stesso ferma tenè,
Salimmo e rapidi la giovanetta
Ci venne fatto quindi asportar.
Quand'ei s'accorse della vendetta
Restò scornato ad imprecar.

Duca (Che sento... E' dessa la mia diletta...
Ah tutto il cielo non mi rapì)
Ma dove or trovasi la poveretta? *al coro*

Tutti Fu da noi stessi addotta or qui.

Duca (Possente amor mi chiama *alzandosi con gioia*
Volar io deggio a lei:
Il serto mio darei
Per consolar quel cor.
Ah.. sappia alfin chi l'ama,
Conosca appien chi sono,
Apprenda ch'anco in trono *esce*
Ha degli schiavi amor.)

Tutti Quale pensier or l'agita?
Come cangiò d'umor!

SCENA III. - *Marullo, Ceprano, Borsa, ed altri Cortigiani, poi Rigoletto dalla destra che entra cantarellando con represso dolor.*

Mar. Povero Rigoletto...

Coro Ei vien... Silenzio.

Tutti Buon giorno, Rigoletto...

Rig. (Han tutti fatto il colpo)

Cep. C'hai di nuovo, Buffon?

Rig. Che dell'usato - Più noioso voi siete.

Tutti Ah.. Ah.. Ah..

Rig. (Dove l'avran nascosta?) *spiando ovunque*

Tutti Guardate com'è inquieto.

Rig. Son felice *(a Marullo)*
Che nulla a voi nuocesse - L'aria di questa notte

Mar. Questa notte..

Rig. Si.. Ah fu il bel colpo

Mar. S'ho dormito sempre!

Rig. Ah voi dormiste!.. Avrò dunque sognato.
(vedendo un fazzoletto sopra un tavolo ne osserva la cifra)

Tutti (Ve' come tutto osserva)

Rig. (Non è il suo) *(gettandolo)*
Dorme il Duca tuttor?

Tutti Si, dorme ancora.

SCENA IV. - *Detti e un Paggio della Duchessa*

Pag. Al suo sposo parlar vuol la duchessa..
Cep. Dorme.
Pag. Quì or or con voi non era?
Bor. E' a caccia.
Pag. Senza paggi... senz'armi!
Tutti E non capisci
Che vedere per ora non può alcuno?
Rig. *(che tutto ha intuito balza fra loro e prorompe:)*
Ah ell'è quì dunque...., ell'è col Duca!...
Tutti Chi?
Rig. La giovin che stanotte
Al mio tetto rapiste.
Tutti Tu deliri!
Rig. Ma la saprò riprender.. Ella è quì..
Tutti Se l'amante perdesti, la ricerca altrove.
Rig. Io vo' mia figlia!...
Tutti La sua figlia!
Rig. Si la mia figlia.. d'una tal vittoria
Che? adesso non ridete?
Ella è là.. la vogl'io.. la renderete.
Cortigiani vil razza dannata,
Per qual prezzo vendeste il mio bene?
A voi nulla per l'oro sconviene,
Ma mia figlia è impagabil tesor.
La rendete.. o se pur disarmata
Questa man per voi fora cruenta;
Nulla in terra più l'uomo paventa,
Se dei figli difende l'onor.
Quella porta, assassini, m' aprite.
Ah! voi tutti a me contro venite! *piange*
Ebben, piango.. Marullo.. signore,
Tu ch'hai l'alma gentil come il core,
Dimmi or tu dove l'hanno nascosta?
E' là?.. E' vero.. tu taci!.. perchè?
Miei signori... perdono, pietade..
Al vegliardo la figlia ridate..
Ridonarla a voi nulla ora costa,
Tutto il mondo è tal figlia per me.

SCENA V. - *Detti e Gilda ch'esce da uno stanza a sinistra.*

Gil. Mio padre!
Rig. Dio! mia Gilda!
Signori in essa è tutta
La mia famiglia... Non temer più nulla,

Angiol mio.. fu scherzo non è ver? *ai Cort.*
Io che pur piansi or rido.. E tu a che piangi?

Gil. Il ratto, l'onta, o padre.

Rig. Ciel! che dici?

Gil. Arrossir voglio innanzi a voi soltanto..

Rig. (*ai Cortigiani*)
Ite di qua voi tutti..
Se il duca vostro d'appressarsi osasse,
Che non entri, gli dite, e ch'io ci sono.

Tutti Coi fanciulli e coi dementi *fra loro*
Spesso giova il simular.
Partiam pur, ma quel ch'ei tenti
non lasciamo d'osservar) *escono*

SCENA VI. - *Rigoletto e Gilda*

Rig. Parla... siam soli.

Gil. (Ciel dammi coraggio!)
Tutte le feste al tempio,
Mentre pregava Iddio
Bello e fatale giovane
S'offerse al guardo mio..
Se i labbri nostri tacquero
Dagli occhi il cor parlò.
Furtivo fra le tenebre
Sol ieri a me giungeva...
Sono studente povero,
Commosso mi diceva,
E con ardente palpito
Amor mi prorestò.
Partì.. il mio core aprivasi
A speme più gradita,
Quando improvviso apparvero
Color che m'han rapita,
E a forza quì m'addussero
Nell'ansia più crudel.

Rig. Non dir.. non più mio angelo - T'intendo avverso ciel..
Solo per me l'infamia - A te chiedeva, o Dio...
Ch'ella potesse ascendere - Quando caduto er'io
Ah presso del patibolo - Bisogna ben l'altare!
Ma tutto ora scompare - L'altare si rovescio)
Piangi, fanciulla, e scorrere - Fa il pianto sul mio cor.

Gil. Padre in voi parla un angelo - Per me consolator.

Rig. Compiuto pur quanto a fare mi resta
Lasciare potremo quest'aura funesta.

Gil. Si.

Rig. (E tutto un sol giorno cangiare poté).

SCENA VII. - *Detti un Usciere ed il Conte di Monterone, che attraversa la sala fra gli alabardieri*

Usc. Schiudete.. ire al carcere Monteron dè *alle guardie*

Mon. Poichè fosti invano da me maledetto,
Nè un fulmine o un ferro colpiva il tuo petto *verso il ritratto*
Felice pur anco, o duca vivrai

Rig. No, vecchio, t'inganni.. un vindice avrai

SCENA VIII. - *Rigoletto e Gilda*

Rig. Si, vendetta, tremenda vendetta *verso il ritratto*
Di quest'anima è solo desio...
Di punirti giá l'ora s'affretta,
Che fatale per te tuonerà.
Come fulmin scagliato da Dio
Il buffone colpirti saprà.

Gil. O mio padre, qual gioia feroce
Balenarvi negli occhi vegg'io...
Perdonate... a noi pure una voce
Di perdono dal cielo verrá.
Mi tradiva, pur l'amo ; gran Dio,
Per l'ingrato ti chiedo pietà. *escono*

FINE DELL'ATTO II.

ATTO TERZO

SCENA I. - *A destra del Mincio. A sinistra, casa a due piani, da una arcata si scorge l'interno d'una osteria, una scala va al granaio. Nella facciata che guarda la strada v'è una porta: dal muro tutto fessure si scorge l'interno. E' notte.*

Gilda e Rigoletto sulla strada, Sparafucile nell'interno.

Rig. E l'ami?
Gil. Sempre.
Rig. Pure tempo a guarirne t'ho lasciato.
Gil. Io l'amo.
Rig. Povero cor di donna.. Ah il vile infame.
Ma avrai vendetta, o Gilda.
Gil. Pietà mio padre..
Rig. E se tu certa fossi
Ch'ei ti tradisse, l'ameresti ancora?
Gil. Nol so, ma pur m'adora.
Rig. Egli?
Gil. Sì.
Rig. Ebbene, osserva dunque.
Gil. Un uomo vedo.
Rig. Per poco attendi.

SCENA II. - *Detti e il Duca.*

Gil A padre mio. (*trasalendo*)
Duca Due cose e tosto. (*a Sparaf.*)
Spa. Quali?
Duca Una stanza e del vino.
Rig. (Son questi i suoi costumi.)
Spa. (Oh il bel zerbino.)
Duca La donna è mobile
Qual piume al vento,
Muta d'accento - e di pensier.
Sempre un amabile
Leggiadro viso,
In pianto o in riso - è menzogner.
E' sempre misero
Chi a lei s'affida,

Chi le confida - mal cauto il cor.
Pur mai non sentesi
Felice appieno
Chi su quel seno - non liba amor.

Spa. *(rientra depone il vino ed esce sulla strada)*
E' là il vostr'uomo, viver dee o morire? *(a Rig.)*

Rig. Più tardi tornerò l'opra a compire.

SCENA III. - *Gilda e Rigoletto, il Duca e Maddalena*

Duca Un dì, se ben rammentomi,
O bella, t'incontrai..
Mi piacque di te chiedere,
E intesi che qui stai.
Or sappi che d'allora
Sol te quest'alma adora.

Mad. Ah.. ah.. e vent'altre appresso - le scorda forse adesso?
Ha un'aria il signorino - da vero libertino..

Duca Si un mostro son.. *per abbracciarla*

Mad. Lasciatemi.. Stordito.

Duca Ih che fracasso

Mad. Stia saggio

Duca E tu sii docile - Non farmi tanto chiasso.
Ogni saggezza chiudesi - Nel gaudio e nell'amore.
La bella mano candida..

Mad. Scherzate voi, signore.

Duca No, no.

Mad. Son brutta.

Duca Abbracciami.

Mad. Ebro!

Duca D'amore ardente

Mad. Signor l'indifferente - Vi piace canzonar?

Duca No, no, ti vo' sposar

Mad. Ne voglio la parola...

Duca Amabile figliuola!

Rig. Ebben? Ti basta ancor? *a Gilda*

Gil. Iniquo traditor..

Duca Bella figlia dell'amore. Schiavo son dei vezzi tuoi:
Con un detto sol tu puoi. Le mie pene consolar.
Vieni, e senti del mio core. Il frequente palpitar.

Mad. Ah.. ah.. rido ben di core. Che tal baie costan poco;
Quanto valga il vostro gioco. Mel credete, so apprezzar.
Sono avvezza, bel signore. Ad un simile scherzar.

Gil. Ah così parlar d'amore - A me pur l'infame ho udito.
Infelice cor tradito - Per angoscia non scoppiar.
Perchè, o credulo mio core - Un tal uom dovevi amar?

Rig. Taci, il pianger non vale; Ch'ei mentiva or sei secura.
Taci e mia sarà la cura - La vendetta d'affrettar.
Pronta fia, sarà fatale; Io saprollo fulminar.
M'odi, ritorna a casa
Oro prendi, un destriero,
Una veste viril che t'apprestai,
E per Verona parti..
Sarovvi io pùr domani..

Gil. Or venite

Rig. Impossibil.

Gil, Tremo

Rig. Va (*Gil. parte*)

SCENA IV. - *Sparafucile,* Rigoletto, *il Duca e Maddalena*

Rig. Venti scudi hai tu detto?.. Eccone dieci,
E dopo l'opra il resto.
Ei quì rimane?

Sp. Si.

Rig. Alla mezzanotte - Ritornerò

Sp. Non çale - A gettarlo nel fiiume basto io solo

Rig. No, no: il vo' fare io stesso...

Sp. Sia... il suo nome?

Rig. Vuoi sapere anco il mio?
Egli è *Delitto, Punizion* son io.

SCENA V. - *Detti meno Rigoletto.*

Spa. La tempesta è vicina. - Più scura fia la notte.

Duca Maddalena?

Mad. Aspettate.. mio fratello viene..

Duca Che importa? *(s'ode il tuono)*

Mad. Tuona

Spa. E pioverà tra poco. (*entrando*)

Duca Tanto meglio.
Io qui mi tratterrò... tu dormirai *(a Spar.)*
In scuderia.. all'inferno.. ove vorrai.

Spa. Grazie.

Mad. (Ah no! partite.)

Duca (Con tal tempo?)

Spa. Son venti scudi d'oro *(a Mad.)* Ben felice *(al Duca)*

D'offrirvi la mia stanza. Se a voi piace
Tosto a vederla andiamo.

Duca Ebbene sono con te.. presto, vediamo.

Mad. (Povero giovin. grazioso tanto!
Dio, qual mai notte è questa.)

Duca Si dorme all'aria aperta? bene bene..
Buona notte..

Spa. Signor, vi guardi Iddio..

Duca Breve sonno dormiam; stanco son io.

Mad. E' amabile invero cotal giovinotto.

Spa. O sì... venti scudi ne dà di prodotto..

Mad. Sol venti!.. son pochi.. valeva di più.

Spa. La spada s'ei dorme, va, portami giù.

Mad. Peccato.. è pur bello... *(dal granaio)*

SCENA VI. - *Detti e Gilda.*

Gil. Ah più non ragiono!
Amor mi trascina.. mio padre, perdono.
Qual notte d'errore Gran Dio, che accadrà.

Mad. Fratello?

Gil. Chi parla? *(osserva dalla fessura)*

Spa. Al diavolo ten va.

Mad. Somiglia un Apollo quel giovine.. io l'amo.
Ei m'ama.. riposi.. nè più l'uccidiamo.

Gil. Oh cielo! *(ascoltando)*

Spa. Rattoppa quel sacco.

Mad. Perchè?

Spa. Entr'esso il tuo Apollo, sgozzato da me,
Gettar dovrò al fiume..

Gil. L'inferno qui vedo!

Mad Eppure il danaro salvarti scommetto
Serbandolo in vita.

Spa. Difficile il credo.

Mad. M'ascolta, anzi facil ti svelo un progetto.
De' scudi già dieci dal gobbo ne avesti;
Venire cogli altri più tardi vedrai.
Uccidilo, e venti allora ne avrai:
Così tutto il prezzo goder si potrá.

Spa. Uccider quel gobbo.. che diavol dicesti
Un ladro son forse? Son forse un bandito?
Qual altro cliente da me fu tradito?
Mi paga quest'uomo.. fedele m'avrà.

Gil. Che sento.. mio padre
Mad. Ah grazia per esso.
Spa. E' d'uopo ch'ei muoia.
Mad. Fuggire il fo adesso.
Gil. Oh buona figliuola!
Spa. Gli scudi perdiamo.
Mad. E' ver!
Sp. Lascia fare..
Mad. Salvarlo dobbiamo.
Sp. Se pria ch'abbia il mezzo la notte toccato
Alcuno quì giunga, per esso morrà.
Mad. E' buia la notte, il ciel troppo irato,
Nessuno a quest'ora di quì passerà.
Gil. Oh qual tentazione!.. morir per l'ingrato?..
Morire!.. e mio padre!.. Oh cielo pietà!..
Sp. Ancor c'è mezz'ora.
Mad. Attendi fratello.. *piangendo*
Gil. Che! piange tal donna!.. nè a lui darò aita!
Ah s'egli al mio amore divenne rubello
Io vo' per la sua gettar la mia vita..
Mad. Si picchia
Sp. Fu il vento...
Mad. Si picchia, ti dico
Sp. E' strano ....
Mad. Chi è?
Gil. Pietà d'un mendico; Asil per la notte a lui concedete.
Mad. Fia lunga tal notte!
Sp. Alquanto attendete.
Gil. Ah presso alla morte sì giovane sono!
Oh cielo, degli empi ti chiedo perdono.
Perdona tu, o padre, a questa infelice!
Sia l'uomo felice - ch'or vado a salvar.
Mad. Su spicciati, presto, fa l'opra compita:
Anelo una vita - con altra salvar.
Sp. Ebbene... son pronto: quell'uscio dischiudi;
Più ch'altro gli scudi - mi preme salvar.

SCENA VII. - *Entra Rigoletto - Il temporale è finito.*

Rig. Della vendetta alfin giunge l'istante! Da trenta di l'aspetto
Di vivo sangue a lacrime piangendo,
Sotto la larva del buffon.. Quest'uscio
E' chiuso!.. Ah non è tempo ancor!.. S'attenda.

Qual notte di mistero! Una tempesta in cielo!
In terra un omicidio!
Oh come invero grande quì mi sento!..
Mezzanotte..

SCENA VIII. - *Detto, e Sparafucile dalla casa*

Sp. Chi è lá.
Rig. Son io.
Sp. Sostate. *rientra e torna trascinando un sacco*
E' qui spento il vostr'uomo...
Rig. Oh gioia... un lume...
Sp. Un lume? No il danaro.. *Rigoletto gli da una borsa*
Lesti all'onda il gettiam.
Rig. No, basto io solo.
Sp. Come vi piace.. Qui men atto è il sito.
Più avanti è più profondo il gorgo. Presto,
Che alcun non vi sorprenda. Buona notte.

SCENA IX. - *Rigoletto poi il Duca a tempo*

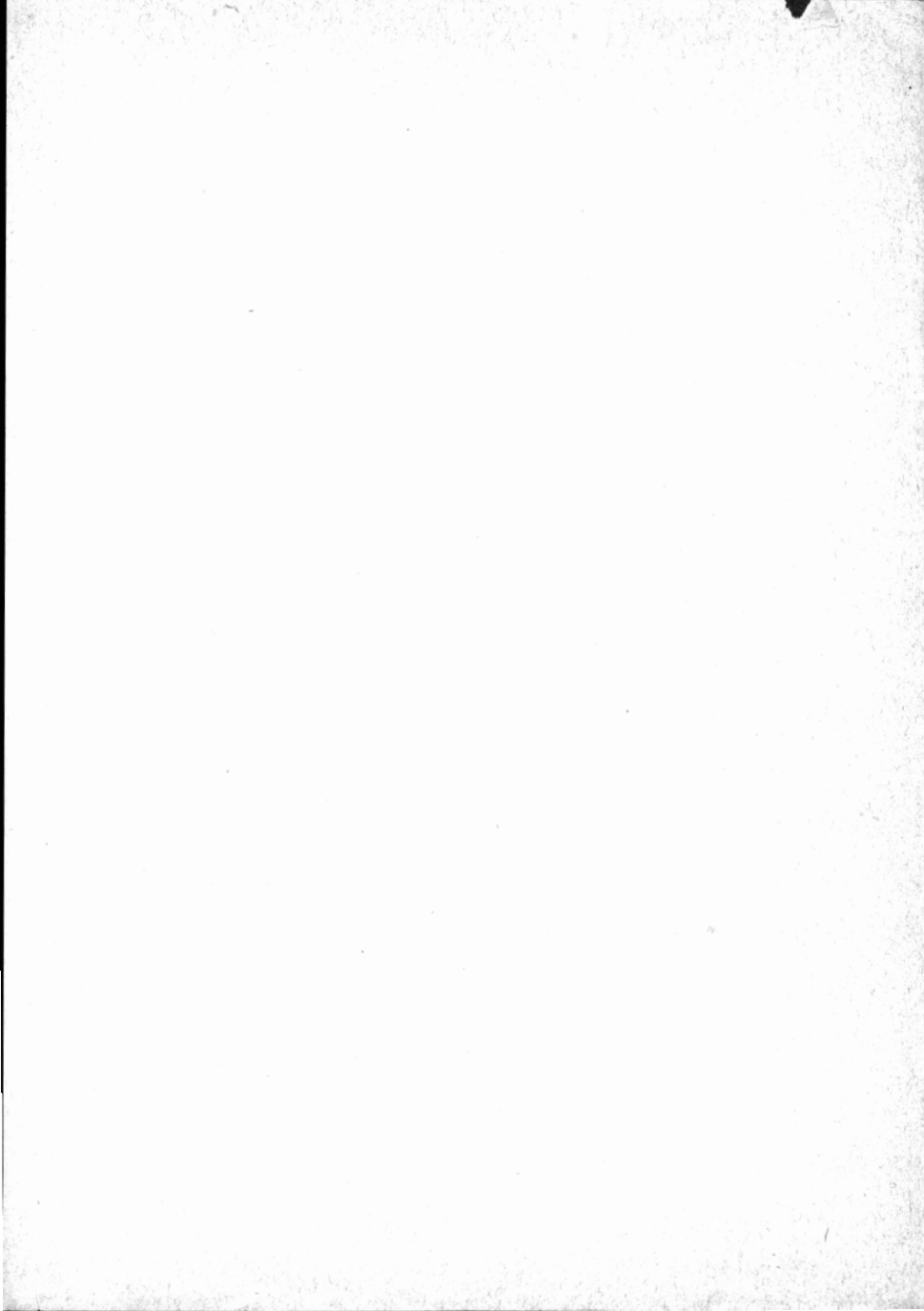
Rig. Egli è là.. morto.. Oh si.. vorrei vederlo...
Ma che importa? è ben desso.. ecco i suoi sproni..
Ora mi guarda, o mondo..
Quest'è un buffone, ed un potente è questo...
Ei sta sotto i miei piedi.. E' desso.. E' desso..
E' giunta alfin la tua vendetta, o duolo..
Sia l'onda a lui sepolcro
Un sacco il suo lenzuolo.. *ode da lontano la voce*
Qual voce.. illusion notturna è questa *del Duca*
No.. No, egli è desso.. è desso...
Maledizione.. Olà.. dimon bandito?
Chi è mai, chi è qui in sua vece? *taglia il sacco*
Io tremo.. E' umano corpo.

SCENA ULTIMA - *Rigoletto e Gilda*

Rig. Mia figlia.. Dio.. Mia figlia
Ah.. no è impossibil.. per Verona è in via...
Fu vision.. E' dessa
O mia Gilda: fanciulla a me rispondi?
L'assassino mi svela. Olà.. nessuno?
Nessun... Mia figlia?
Gil. Chi mi chiama?

Rig. Ella parla.. si muove.. è viva.. oh Dio..
Ah mio ben solo in terra.. Mi guarda.. mi conosci..
Gil. Ah.. padre mio..
Rig. Qual mistero.. Che fu? Sei tu ferita?
Gil. L'acciar quì mi piagò *indicando il core*
Rig. Chi t'ha colpita?
Gil. V'ho ingannato.. colpevole fui..
L'amai troppo... ora muoio per lui...
Rig. Dio tremendo.. ella stessa fu colta
Dallo stral di mia giusta vendetta..
Angiol caro.. Mi guarda, m'ascolta..
Parla.. Parlami figlia diletta.
Gil. Ah ch'io taccia.. a me.. a lui perdonate..
Benedite alla figlia, o mio padre...
Lassù.. in cielo, vicino alla madre
In eterno per voi.. pregherò.
Rig. Non morire.. mio tesoro.. pietate..
Mia colomba.. lasciarmi non dèi..
Se t'involi.. quì sol rimarrei..
Non morire.. o ch'io teco morrò..
Gil. Non più.. a lui.. perdo...nate..
Mio padre.. Ad..dio! *muore*
Rig. Gilda... mia Gilda.. E' morta...
Ah la maledizione..

(strappandosi i capelli cade sul cadavere della figlia)

FINE

La coscienza — nell'anima umana è come un sovrano: regna ma non governa —

L. 3. -